

2. LA DOMANDA DI LAVORO DELLE IMPRESE ITALIANE: DINAMICHE DELLE POSIZIONI LAVORATIVE E PROFILI DELLE IMPRESE IN CRESCITA¹

2.1 Il contesto macroeconomico: una ripresa lenta e circoscritta

Dopo tre anni consecutivi di recessione, nel 2015 l'economia italiana è tornata a registrare una crescita, seppur contenuta, del prodotto interno lordo. Alla iniziale spinta delle esportazioni, favorite da una domanda internazionale vivace e da un deprezzamento del cambio dell'euro, si è via via sostituito un apporto positivo dei consumi privati, in particolare nel secondo e terzo trimestre 2015, sostenuti da un incremento dei redditi reali e da una ripresa dei livelli di occupazione. Ancora in flessione è risultato, invece, l'andamento degli investimenti. Tuttavia, l'evoluzione congiunturale è stata caratterizzata da un costante rallentamento: dopo una crescita dello 0,4 per cento nel primo trimestre, il tasso di variazione è sceso allo 0,2 per cento nel terzo trimestre. Le stime preliminari del quarto trimestre mostrano un andamento solo di poco positivo, sostenuto dalla domanda estera netta.

Guardando ai principali settori produttivi, sia nell'industria sia nei servizi la ripresa economica si è manifestata dall'inizio del 2015. In particolare, nell'industria in senso stretto la variazione congiunturale del valore aggiunto a prezzi concatenati è stata negativa fino al quarto trimestre 2014; nei servizi, invece, l'andamento è stato stagnante a partire dal quarto trimestre del 2013. Dal primo trimestre 2015 per l'industria, e dal secondo per i servizi, sono riemerse variazioni congiunturali positive. I servizi hanno tuttavia evidenziato al loro interno andamenti differenti, con una contrazione nelle attività di informazione e comunicazione e incrementi sostenuti nelle attività immobiliari e professionali.

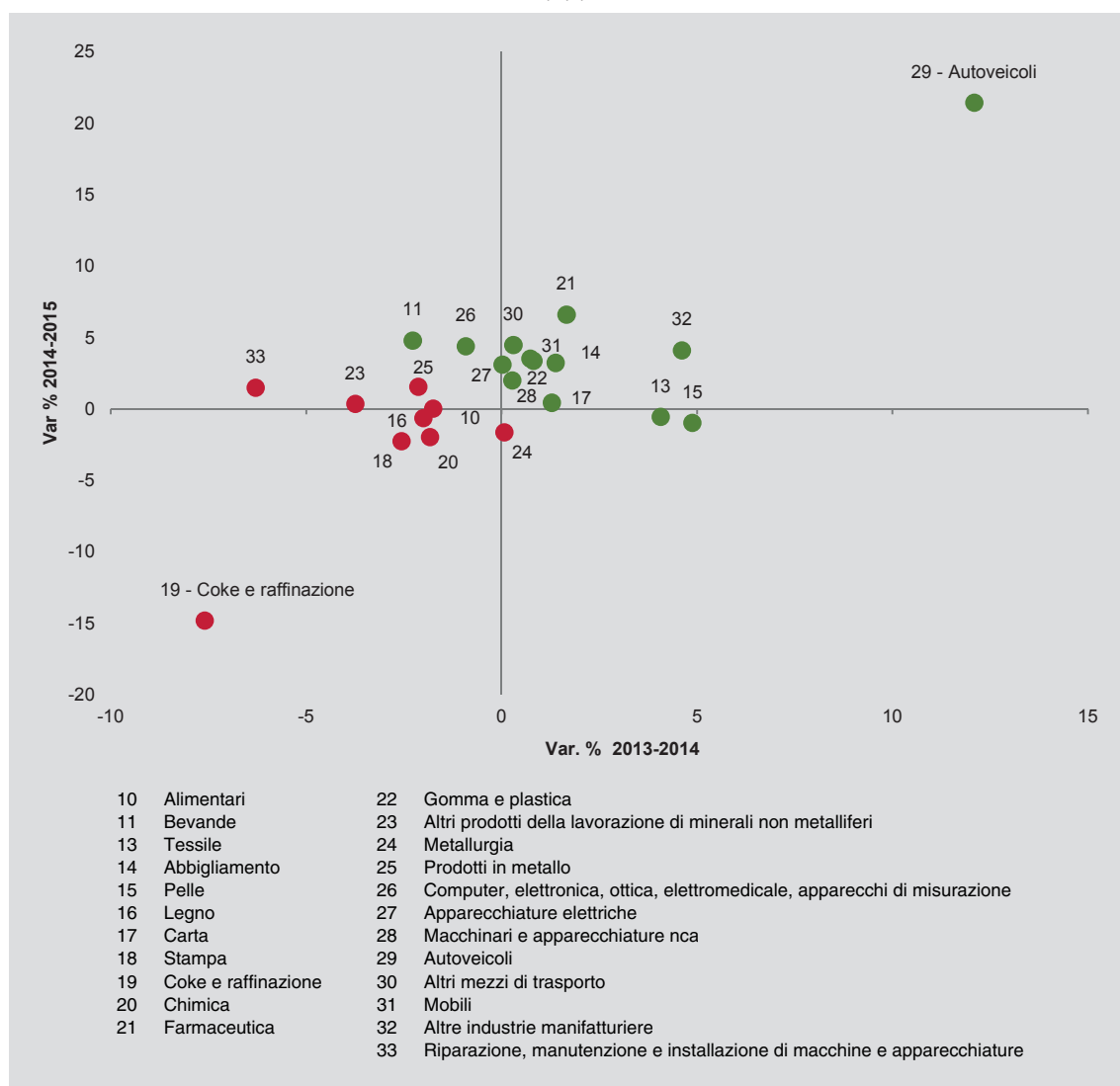
Alla ripresa del ciclo economico si è accompagnata quella del mercato del lavoro. L'andamento degli occupati nel 2015, misurato dalle stime mensili dell'indagine campionaria sulle forze di lavoro, mostra una fase di crescita significativa, seguita, tuttavia, da un ripiegamento dell'occupazione complessiva dall'autunno in un contesto di progressiva riduzione della disoccupazione, soprattutto giovanile. La debolezza dei livelli complessivi di occupazione, per lo più femminile, nell'ultimo scorcio dello scorso anno deriva da tendenze differenziate per posizione professionale e caratteristiche d'impiego. Nel periodo ottobre-dicembre 2015 i dipendenti aumentano dello 0,2 per cento (+36mila unità) rispetto ai tre mesi precedenti. La crescita è determinata dai dipendenti a tempo indeterminato (+0,5 per cento, pari a +67mila individui), mentre calano quelli a termine (-1,3 per cento, -31mila unità). Nello stesso periodo gli indipendenti diminuiscono dell'1,1 per cento (-62mila). La dinamicità dell'occupazione dipendente ha sostenuto la crescita complessiva dell'occupazione anche in termini tendenziali, e non solo nella congiuntura recente: rispetto a dicembre 2014, nell'ultimo mese del 2015, a fronte di una crescita dell'occupazione complessiva dello 0,5 per cento (+109mila unità), i dipendenti crescono dell'1,5 per cento (+247mila), mentre gli indipendenti diminuiscono del 2,5 per cento (-138mila). Tra i dipendenti, quelli permanenti aumentano dello 0,9 per cento (+135mila) e quelli a termine del 4,9 per cento (+113mila).

¹ Hanno contribuito al capitolo 2 Matteo Lucchese, Francesca Luchetti, Federico Sallusti, Marina Sorrentino, Davide Zurlo.

2.2 Fatturato e domanda di lavoro nel sistema delle imprese

Dal lato delle imprese, è proseguita la fase di miglioramento e di diffusione delle tendenze evidenziate nell'edizione 2015 di questo Rapporto. La dinamica di espansione del fatturato è stata più sostenuta per i servizi rispetto alla manifattura (rispettivamente +1,9 e +1,2 per cento le variazioni tendenziali dei primi tre trimestri del 2015, dati grezzi). Tuttavia, i comparti si caratterizzano per una elevata eterogeneità: nella manifattura (Figura 2.1), 9 settori su 23 hanno confermato anche nel 2014-15 l'andamento positivo delle vendite, che incorpora anche un effetto depressivo dovuto alla debolezza dei prezzi dell'output registrato nel periodo 2013-2014. Tra questi, spicca la performance degli autoveicoli (+21,4 per cento nel periodo più recente, dopo il 12,1 per cento del 2013-14), di gran lunga il settore più brillante; più contenuto l'incremento di fatturato nella farmaceutica (+6,6 per cento), altri mezzi di trasporto (+4,5 per cento), altre industrie

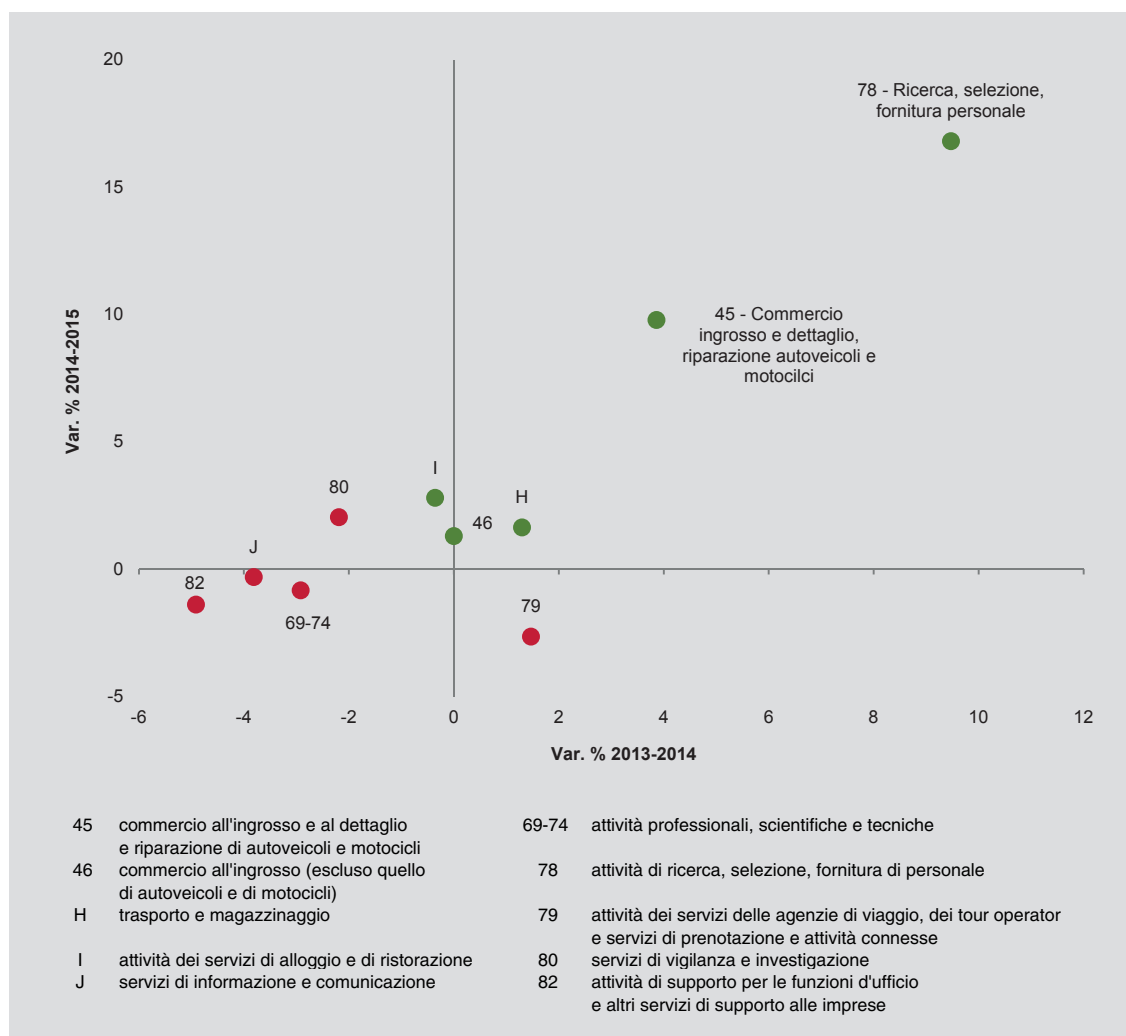
Figura 2.1 - Fatturato per divisione di attività economica, imprese manifatturiere - Anni 2013-2015 (gennaio-settembre; variazioni percentuali, dati grezzi) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sul fatturato delle imprese industriali (a) In verde: fatturato totale (2013-2015) in aumento; in rosso: fatturato totale in diminuzione.

manifatturiere (+4,1 per cento), articoli in gomma (+3,5 per cento) e abbigliamento (+3,2 per cento). Un nutrito numero di settori manifatturieri ha invece evidenziato una fase di ripresa, con variazioni di fatturato positive dopo il decremento o la stagnazione del 2013-2014. In dettaglio, emerge il buon andamento dei settori delle bevande (+4,8 per cento), della fabbricazione di computer (+4,4 per cento), delle apparecchiature elettriche (+3,1 per cento) e dei prodotti in metallo (+1,5 per cento). All'opposto, tra i settori in declino, che hanno cioè registrato un decremento di fatturato nel periodo più recente dopo un andamento positivo nel 2013-14, si segnalano due comparti tradizionali del *made in Italy*: la fabbricazione di articoli in pelle (-1 per cento, dopo il +4,9 per cento precedente) e i prodotti tessili (-0,6 per cento). Infine, tre settori hanno confermato anche nel periodo più recente le difficoltà evidenziate in precedenza: coke e raffinazione (-14,8 per cento), stampa ed editoria (-2,3 per cento), industria del legno (-0,7 per cento).

Figura 2.2 - Fatturato per divisione di attività economica, imprese dei servizi - Anni 2013-2015 (gennaio-settembre; variazioni percentuali, dati grezzi) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine trimestrale sul fatturato delle imprese dei servizi (a) In verde: fatturato totale (2013-2015) in aumento; in rosso: fatturato totale in diminuzione.

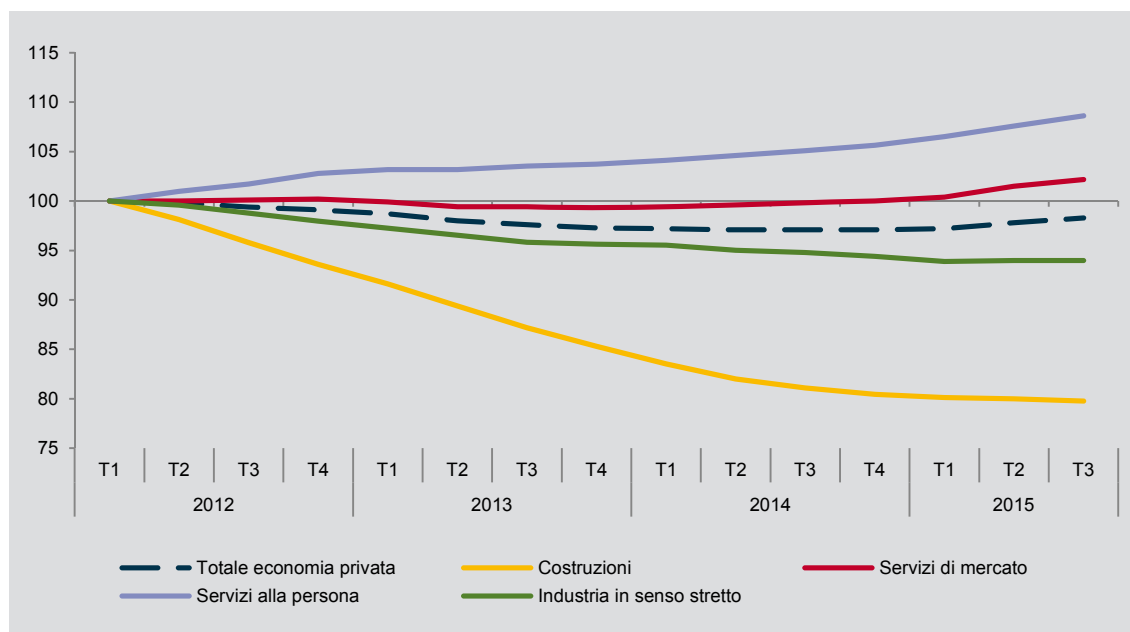
Il miglioramento dell'andamento del fatturato industriale nel periodo 2014-15 è rilevato anche dall'indice di diffusione (si veda ISTAT 2016) che misura il numero di settori che hanno segnato incrementi congiunturali rispetto al mese precedente. L'indicatore evidenzia tuttavia una elevata variabilità ciclica: dopo un massimo toccato a gennaio 2015, si osserva infatti una decisa flessione fino al mese di agosto, cui è seguita una nuova risalita. Il dato più recente (novembre 2015) si è attestato poco al di sopra di 50 punti, la soglia che separa le fasi di contrazione ed espansione, indicando un grado di diffusione della ripresa ancora modesto.

Anche nei servizi (Figura 2.2), così come nella manifattura, spicca la presenza di un comparto con una performance di fatturato notevolmente più elevata degli altri: i servizi di ricerca e fornitura di personale hanno, infatti, registrato un incremento di fatturato del 16,9 per cento, che fa seguito al + 9,5 per cento del 2013-2014. Tra i comparti di successo in entrambi i periodi si segnala anche un settore legato all'attività di produzione automobilistica: il commercio all'ingrosso e al dettaglio di autoveicoli e motocicli (+9,8 per cento). Per tutti gli altri settori, la variazione di fatturato nei primi tre trimestri del 2015 è stata più contenuta. Tra quelli in ripresa, si segnala l'andamento dei servizi di alloggio e ristorazione (+2,8 per cento); una variazione negativa ha invece caratterizzato il comparto delle agenzie di viaggio (-2,6 per cento) e, in misura più contenuta, quello di informazione e comunicazione (-0,3 per cento, ma dopo il -3,8 del 2013-14); i servizi di supporto alle imprese, infine, hanno evidenziato una flessione di fatturato in entrambi i periodi (-1,4 per cento nel 2014-15).

La ripresa ciclica appare, quindi, in via di consolidamento ma con un basso grado di diffusione tra settori dell'economia. Tali tendenze si riflettono in un miglioramento nella recente dinamica della creazione di posti di lavoro nel sistema produttivo. In proposito, la fonte Oros fornisce informazioni sull'universo delle posizioni lavorative dipendenti delle imprese private dell'industria e dei servizi. Si tratta nel complesso di 11,8 milioni di posti di lavoro, pari a oltre il 60 per cento delle posizioni dipendenti occupate nell'intero sistema economico italiano.

Come rilevato dall'Istat nelle ultime comunicazioni ufficiali (cfr. ISTAT, 2015c), nel terzo trimestre del 2015 le posizioni lavorative dipendenti nelle imprese industriali e dei servizi sono aumentate dell'1,3 per cento su base annua, confermando il primo, limitato recupero (+0,7 per cento) del trimestre precedente e riportandosi su livelli molto prossimi a quelli osservati all'inizio del 2013 (Figura 2.3), sebbene ancora due punti percentuali inferiori ai livelli della fine del 2011. Tale miglioramento, seppure diffuso tra i diversi macrosettori, si manifesta in misura diversa nei vari comparti. In particolare, nei primi tre trimestri dell'anno appena trascorso si è pressoché arrestata la tendenza alla riduzione di posti di lavoro nell'industria in senso stretto, mentre le flessioni di posizioni lavorative nelle costruzioni registrate nel 2015 sono state le più contenute dal 2009 a oggi. Al contrario, un incremento delle posizioni lavorative si osserva nelle attività del terziario: i servizi di mercato hanno ricominciato a mostrare variazioni tendenziali positive dal secondo trimestre del 2014 (riassorbendo interamente la riduzione subita nel corso dell'anno precedente), mentre nei comparti dei servizi alla persona il miglioramento della dinamica occupazionale del 2015 ha intensificato l'incremento dell'occupazione dipendente già in corso durante gli anni della seconda fase recessiva. Una forte, ulteriore eterogeneità nelle dinamiche settoriali dell'occupazione è riscontrabile all'interno dei settori; tali aspetti sono analizzati in dettaglio nei paragrafi successivi.

Figura 2.3 - Posizioni lavorative per macrosettore di attività economica - Anni 2012-2015 (numeri indice, primo trimestre 2012=100)



Fonte: Istat, Rilevazione Oros

2.3 L'input di lavoro delle imprese: dinamica delle ore lavorate e creazione netta dei posti di lavoro

Dopo aver fornito un quadro complessivo dell'andamento macroeconomico nell'ultimo biennio, in questa sezione del rapporto vengono approfondite le caratteristiche della domanda di lavoro da parte delle imprese e dei settori produttivi nel corso dell'ultima fase della crisi e della successiva (parziale) ripresa. La complessità del tema rende necessario adottare una lettura trasversale delle indicazioni provenienti da fonti diverse, evidenziandone le potenzialità e i limiti informativi.

In particolare, le dinamiche occupazionali dei settori sono qui analizzate da un punto di vista quantitativo e qualitativo, integrando le informazioni sulle posizioni lavorative dipendenti, sulle ore di lavoro e sulle ore di cassa integrazione guadagni (CIG) per ciascuna impresa rilevata tramite l'indagine mensile sull'occupazione delle imprese di grandi dimensioni (GI), l'indagine trimestrale sui posti vacanti e sulle ore lavorate (Vela) e la rilevazione trimestrale Oros (basata a sua volta su dati Inps e GI).² L'andamento di queste variabili è osservato tra il primo trimestre 2013 e il terzo trimestre 2015 (ultimo disponibile); tale periodo corrisponde a una fase ciclica di espansione dell'occupazione, successiva cioè a un punto di minimo collocabile tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013 a seconda dell'indicatore osservato.

L'analisi è divisa in due parti. Nella prima, si riportano le dinamiche osservate dell'input di lavoro – in termini di monte ore lavorate – nelle imprese di industria e servizi con almeno 10 dipendenti; in particolare si mostra in quale misura il progressivo miglioramen-

² Queste informazioni, unitamente a quelle di fonte amministrativa (Inps), sono alla base della sezione sulle imprese industriali e dei servizi del comunicato trimestrale sul mercato del lavoro. Si veda Istat (2015c).

to registrato a partire dal primo trimestre 2013 e, gli incrementi osservati nel corso del 2015, dipendano da un utilizzo più intensivo delle posizioni lavorative disponibili o dalla creazione netta di posti di lavoro. L'andamento dell'intensità con cui le imprese ricorrono alla cassa integrazione guadagni (CIG) consente di qualificare ulteriormente l'esame dell'input di lavoro.

Nella seconda parte ci si interroga sulla misura e le modalità con cui le imprese che hanno attraversato la crisi creino nuovi posti di lavoro; ci si concentra in particolare sulle unità con occupazione dipendente presenti nel terzo trimestre del 2013, 2014 e 2015 e sulla dinamica delle posizioni lavorative impiegate al loro interno. Ciò ha almeno due conseguenze: a) le tendenze qui osservate non tengono conto degli effetti occupazionali della demografia d'impresa, che tuttavia coinvolge nel nostro Paese una quota di occupazione relativamente limitata; b) le variazioni occupazionali delle imprese sempre attive risentono dei fenomeni di trasformazione societaria (derivanti da operazioni di fusione o acquisizione o scorporo). L'occupazione viene quindi seguita attraverso le "storie" delle imprese sempre attive che impiegano lavoro, le cui strategie e comportamenti risultano determinanti per i processi di creazione e distruzione di posti di lavoro a livello complessivo.

Sulla base di tali premesse, la performance occupazionale di questo rilevante segmento di imprese viene dapprima esaminata attraverso l'analisi delle tendenze delle posizioni lavorative create (e distrutte) nei vari settori nel triennio considerato; successivamente, si individuano i "profili" d'impresa legati ai casi di maggiore successo, individuando le caratteristiche aziendali e l'eventuale contributo settoriale alla base della performance individuale nella fase compresa tra l'attenuarsi della crisi e l'avvio della ripresa.

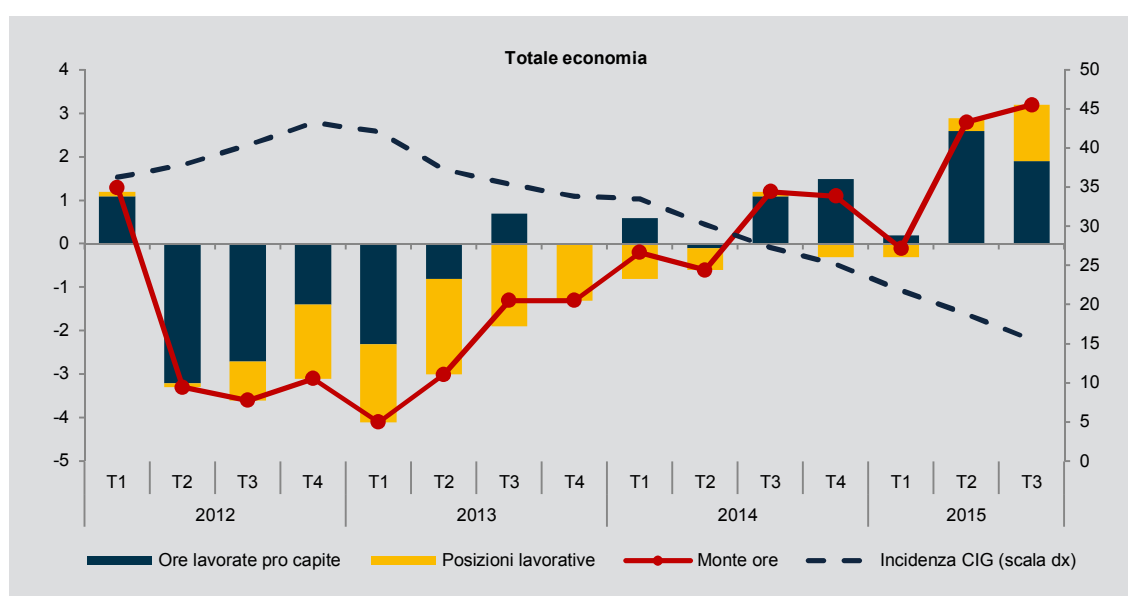
2.3.1 L'input di lavoro

Nel complesso dell'economia, dal terzo trimestre del 2014 l'input di lavoro delle imprese è tornato a crescere, sia pure con una breve interruzione, arrivando a registrare un aumento del monte ore lavorate del 3,2 per cento su base tendenziale nel terzo trimestre 2015, un valore paragonabile a quelli pre-crisi (Figure 2.4a-2.4e). Tale andamento ha interrotto una serie di nove trimestri consecutivi di variazioni negative, con un profilo che tuttavia ha evidenziato un progressivo miglioramento a partire dal minimo toccato nel primo trimestre 2013. Distinguendo le componenti, fino al primo trimestre 2015 l'aumento dell'input di lavoro è stato guidato esclusivamente dall'incremento dell'intensità delle ore lavorate per dipendente, mentre le posizioni lavorative hanno continuato a diminuire, sebbene in misura sempre più contenuta. Solo con il consolidarsi del recupero, nel secondo e terzo trimestre del 2015, le posizioni lavorative sono tornate ad aumentare, in misura peraltro simile all'andamento delle ore pro capite. Allo stesso tempo queste dinamiche si sono riflesse in un progressivo riassorbimento della CIG, la cui incidenza sulle ore lavorate, nel corso del 2015, è tornata a livelli comparabili a quelli del 2008 (circa 15 ore ogni mille lavorate).

Questo andamento sottende dinamiche settoriali eterogenee, in particolare tra le performance dei comparti di industria e servizi. Più in dettaglio, il ritorno a variazioni positive del monte ore lavorate nella manifattura (Figura 2.4b), più stabili a partire dalla seconda metà del 2014 (e arrivato a +2,6 e +2,4 per cento rispettivamente nel secondo e nel terzo trimestre 2015), poggia interamente su un incremento delle ore lavorate per dipendente. Infatti, in tutto il periodo considerato, il comparto ha continuato a perdere posizioni lavorative – sia pure a un tasso sempre decrescente – e solo nel terzo trimestre del 2015, per

la prima volta dal 2013, la componente legata ai posti di lavoro non ha fornito un contributo negativo. In altri termini, il difficile processo di tenuta competitiva si è manifestato attraverso una difesa o un recupero di intensità di lavoro per dipendente, in attesa di un ritorno a una creazione di posizioni lavorative aggiuntive. La contrazione dell'incidenza della CIG, tornata anche in questo caso ai livelli registrati sul finire del 2008 (30 ore ogni mille lavorate), appare dunque prevalentemente legata alla componente intensiva dell'input di lavoro.

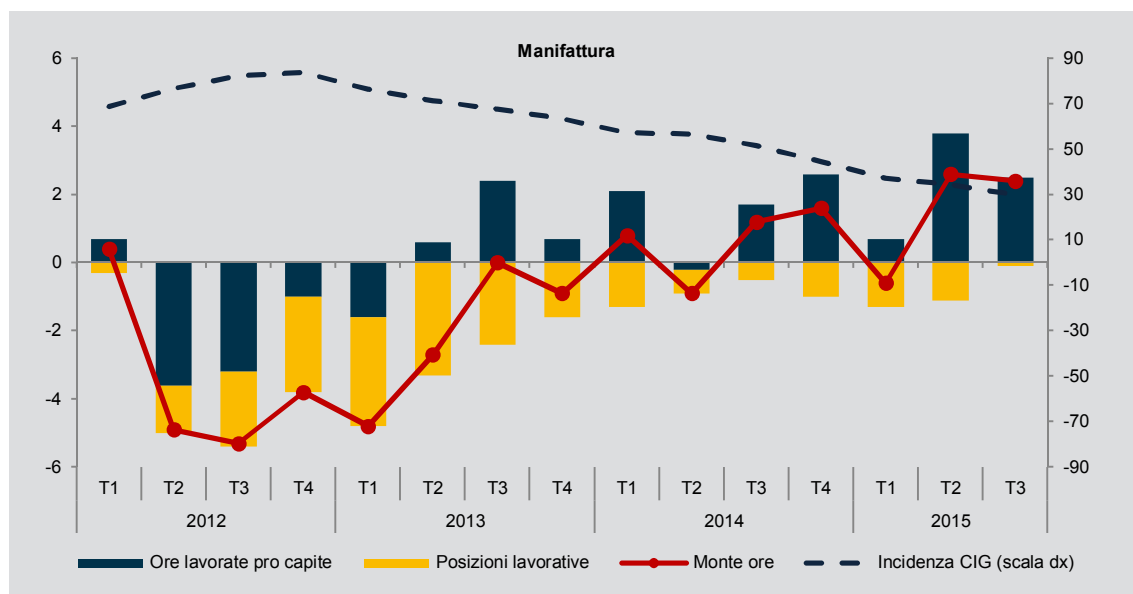
Figura 2.4a - Monte ore lavorate, posizioni lavorative e ore lavorate pro capite - Totale economia - Anni 2012-2015 (dati grezzi, variazioni tendenziali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine Vela-GI

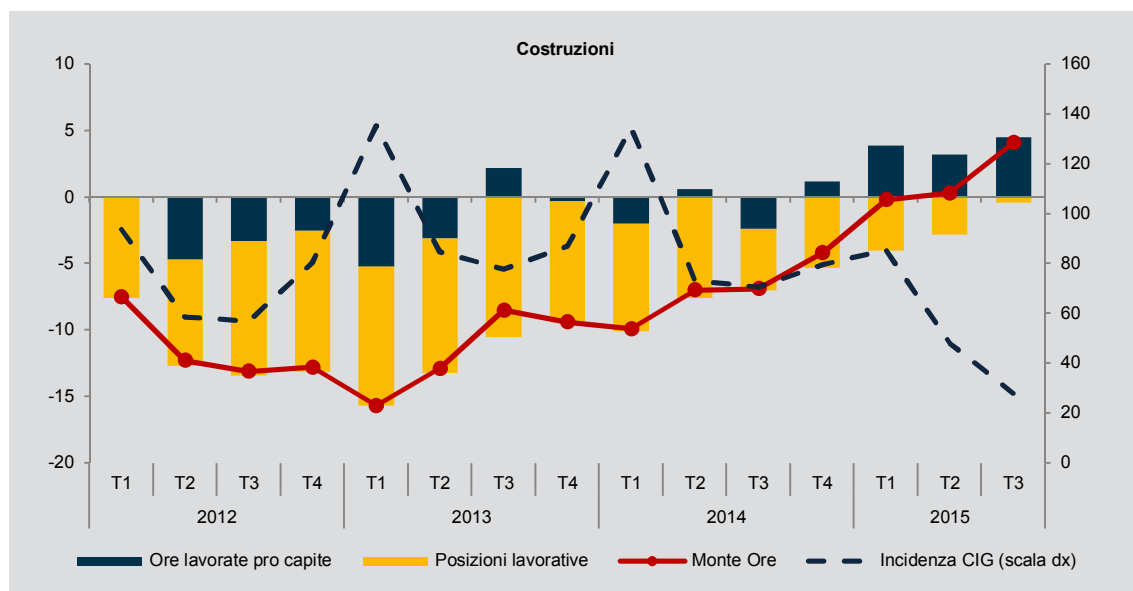
Nel settore delle costruzioni (Figura 2.4c) il monte ore lavorate è tornato a crescere solo nel terzo trimestre 2015 (del 4,1 per cento), dopo la variazione nulla del secondo trimestre che ha interrotto una serie di 26 contrazioni trimestrali consecutive. Parallelamente, anche in queste attività l'incidenza della CIG va gradualmente diminuendo. Tuttavia, tenendo conto della sua elevata stagionalità (la CIG in questo settore viene spesso utilizzata per compensare le giornate lavorative perse a causa delle cattive condizioni climatiche), i livelli raggiunti al terzo trimestre 2015, sebbene inferiori a quelli del 2012, risultano ancora più elevati rispetto a quelli pre-crisi (circa 29 ore ogni mille lavorate). Come avviene per la manifattura, inoltre, l'aumento delle ore registrato nel terzo trimestre 2015 è pressoché interamente dovuto a un aumento delle ore di lavoro per dipendente, a fronte di una graduale attenuazione del calo delle posizioni lavorative, sostanzialmente stabilizzatesi nel terzo trimestre del 2015.

Figura 2.4b - Monte ore lavorate, posizioni lavorative e ore lavorate pro capite - Manifattura - Anni 2012-2015 (dati grezzi, variazioni tendenziali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine Vela-GI

Figura 2.4c - Monte ore lavorate, posizioni lavorative e ore lavorate pro capite - Costruzioni - Anni 2012-2015 (dati grezzi, variazioni tendenziali)



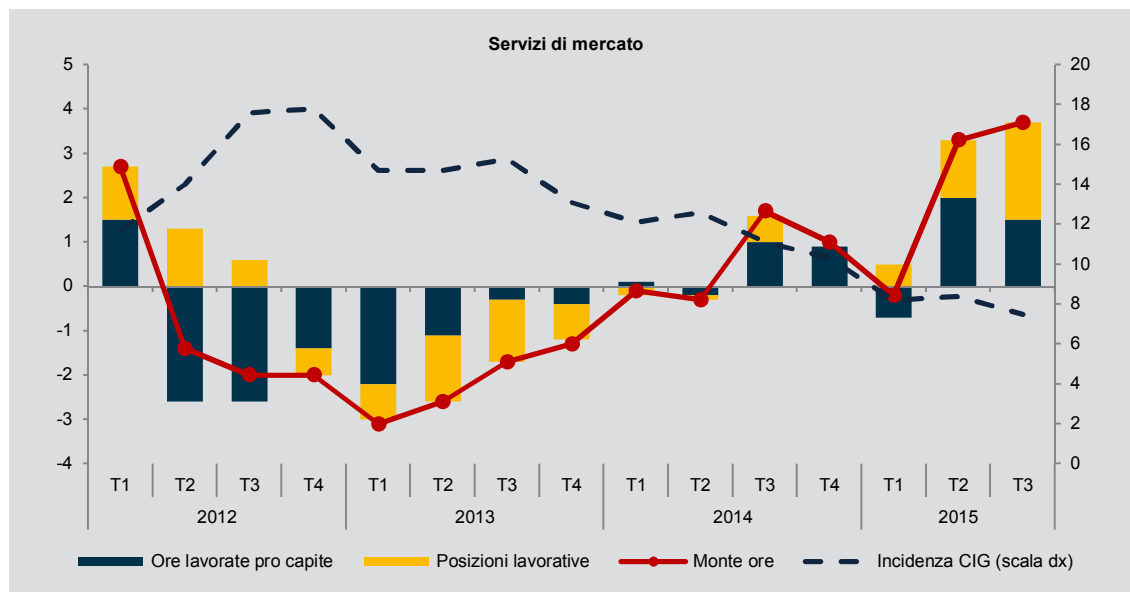
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine Vela-GI

Nei comparti del terziario, invece, la fase di recupero dell'input di lavoro si è avviata in anticipo. Nel complesso delle attività dei servizi di mercato (che comprendono i servizi alle imprese, il commercio e le attività di alloggio e ristorazione, Figura 2.4d), il monte ore è tornato a crescere (salvo in un caso) già dal terzo trimestre 2014, registrando un +3,7 per cento su base tendenziale nel terzo trimestre 2015. Tuttavia, a differenza di quanto avviene

2. La domanda di lavoro delle imprese italiane: dinamiche delle posizioni lavorative e profili delle imprese in crescita

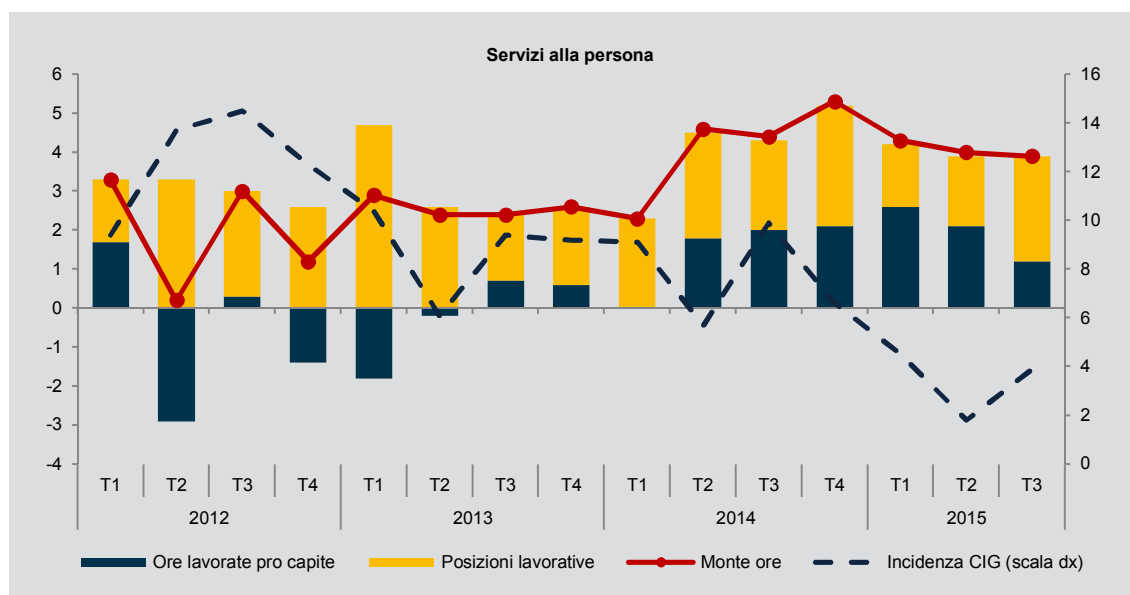
nell'industria e nelle costruzioni, tale incremento è dovuto in misura prevalente (circa il 60 per cento) all'aumento delle posizioni lavorative, il cui contributo alla dinamica del monte ore lavorate, nel terzo trimestre 2015, va da oltre la metà nel caso delle attività di alloggio e ristorazione e nel commercio, ai due terzi nei servizi di informazione e comunicazione.

Figura 2.4d - Monte ore lavorate, posizioni lavorative e ore lavorate pro capite - Servizi di mercato - Anni 2012-2015
(dati grezzi, variazioni tendenziali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine Vela-GI

Figura 2.4e - Monte ore lavorate, posizioni lavorative e ore lavorate pro capite - Servizi alla persona - Anni 2012-2015
(dati grezzi, variazioni tendenziali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine Vela-GI

In altri settori, poi, come le attività professionali, scientifiche e tecniche, la crescita dell'input di lavoro è il risultato netto di una dinamica particolarmente brillante dei posti di lavoro e di una tendenziale riduzione delle ore lavorate per dipendente. Infine, va rilevato come nel periodo in esame, nei servizi alla persona (Figura 2.4e) l'input di lavoro abbia seguito un sentiero molto diverso da quello degli altri comparti, registrando aumenti continui. Le variazioni trimestrali osservate sono state pari, in media, al 2 cento nel 2012, al 2,5 per cento nel 2013 e al 4 per cento nel 2014 e 2015. A queste ha contribuito in misura decisiva la componente legata alla dinamica delle posizioni lavorative, in particolare nel caso delle imprese attive nel comparto della sanità e assistenza sociale.

2.3.2 La domanda di lavoro nelle imprese

Le dinamiche settoriali fin qui esaminate derivano dai comportamenti delle singole imprese che aggiustano con strategie diverse la domanda di lavoro in risposta a stimoli esterni e interni. In questo contesto, l'analisi degli aspetti microeconomici della domanda di lavoro in una fase di inversione ciclica può fornire indicazioni rilevanti, non colte dagli indicatori espressi in forma aggregata. Si tratta, in particolare, della maggiore o minore pervasività delle spinte alla crescita occupazionale e delle caratteristiche dei processi di creazione e distruzione di posizioni lavorative che determinano la variazione netta dell'occupazione.³

L'obiettivo è dunque quello di approfondire le dinamiche delle posizioni lavorative nelle imprese del settore privato che sono risultate attive nei tre anni compresi tra il 2013 e il 2015.⁴ L'analisi è stata condotta su un dataset particolarmente informativo, che integra i dati sulle posizioni lavorative dipendenti dell'universo delle imprese private italiane contenuti nella rilevazione Oros con quelli del nuovo sistema informativo "Frame-Sbs",⁵ che a sua volta fornisce informazioni sul conto economico di tutte le aziende attive in Italia.

A seguito di tale selezione, le imprese con dipendenti che hanno attraversato in modo continuativo l'ultima fase della crisi (2013-2015) sono risultate circa un milione. Tale panel di imprese nel 2013 spiegava l'89 per cento del valore aggiunto e l'83 per cento del personale dipendente dell'universo di riferimento. La base dati analizzata presenta dunque un'elevata rappresentatività delle imprese attive nel paese, e consente un'analisi longitudinale delle performance occupazionali del sistema produttivo con un notevole dettaglio.

Tra il 2013 e il 2015, il 32 per cento delle imprese del panel ha registrato una crescita di occupazione e il 29,2 per cento una diminuzione; il restante 38,8 per cento di imprese non ha modificato i propri livelli occupazionali. Tuttavia, a testimonianza delle diverse performance occupazionali al variare della dimensione delle imprese, le

3 Nell'accezione qui utilizzata le posizioni lavorative create sono la somma delle variazioni nette dello stock di dipendenti registrate nelle imprese in espansione occupazionale; quelle distrutte risultano dall'aggregazione dei cali occupazionali registrati dalle imprese in flessione.

4 In particolare, viene preso in considerazione un panel bilanciato composto dalle sole unità che risultano avere personale dipendente in ciascun mese del terzo trimestre di ciascuno dei tre anni. La scelta di considerare solo il terzo trimestre di ciascun anno è dettata dall'esigenza di un confronto tendenziale con l'ultimo dato disponibile (terzo trimestre 2015).

5 Il nuovo sistema informativo "Frame-Sbs" è il framework di riferimento per la produzione delle statistiche annuali sulla struttura della competitività delle imprese italiane. Per ulteriori dettagli e spunti di analisi strutturale e dinamica si veda Monducci (2015).

posizioni lavorative complessivamente create sono state 1,1 milioni e quelle distrutte 845mila, con un saldo positivo di 255mila posti di lavoro. Considerando i due periodi separatamente (2013-2014 e 2014-2015), la quota delle imprese in crescita, per il totale dell'economia, risulta pari rispettivamente al 27,4 e 28,2 per cento, mentre quella delle imprese in contrazione occupazionale è pari a 25,9 e 25,7 per cento. Nel 2014-15 si è quindi registrato, da un lato un aumento dei casi di espansione occupazionale, dall'altro un ridimensionamento delle contrazioni.

Queste dinamiche complessive risentono, ovviamente, del peso rilevante, in termini di unità, delle imprese di più piccole dimensioni. Considerando i dati per classe dimensionale delle imprese emerge che la maggiore incidenza dei casi di espansione occupazionale rilevata tra il 2014 e il 2015 ha riguardato le micro e piccole imprese (con meno di 50 addetti); quelle di dimensione superiore hanno invece mostrato un ridimensionamento della percentuale di unità in crescita. Tuttavia, nell'intero biennio, sono le imprese di media dimensione (quelle con 50-249 addetti) ad aver evidenziato la maggiore incidenza di unità in crescita, superiore al 50 per cento in entrambi gli anni. Dal punto di vista settoriale, in generale, nei servizi la crescita delle posizioni lavorative è concentrata in un numero più contenuto di imprese rispetto a quanto avviene nell'industria: nei due anni considerati l'incidenza delle imprese in espansione è infatti pari rispettivamente a 25,6 e 26,7 per cento a fronte del 31,4 e 32 per cento dell'industria.

Una prima misura, approssimativa ma efficace, del grado di "dinamicità occupazionale" del sistema delle imprese si fonda sulla lettura della variazione dell'occupazione come somma di due componenti: il contributo positivo fornito dalle imprese che hanno registrato aumenti nelle posizioni lavorative e quello negativo derivante dall'insieme delle imprese che hanno invece registrato diminuzioni. La performance occupazionale di ogni settore può pertanto essere letta guardando alle posizioni lavorative create e distrutte, mettendone in luce non solo il bilancio complessivo, ma anche l'eterogeneità delle dinamiche osservate al suo interno. Si tratta di un indicatore affine al *Gross Job Turnover (GJT)*.⁶ In generale, un indicatore di questo tipo presenta alcune regolarità: è tendenzialmente prociclico (soprattutto tra le imprese di minore dimensione), è inversamente correlato con la dimensione d'impresa e con l'intensità di capitale del processo produttivo.⁷

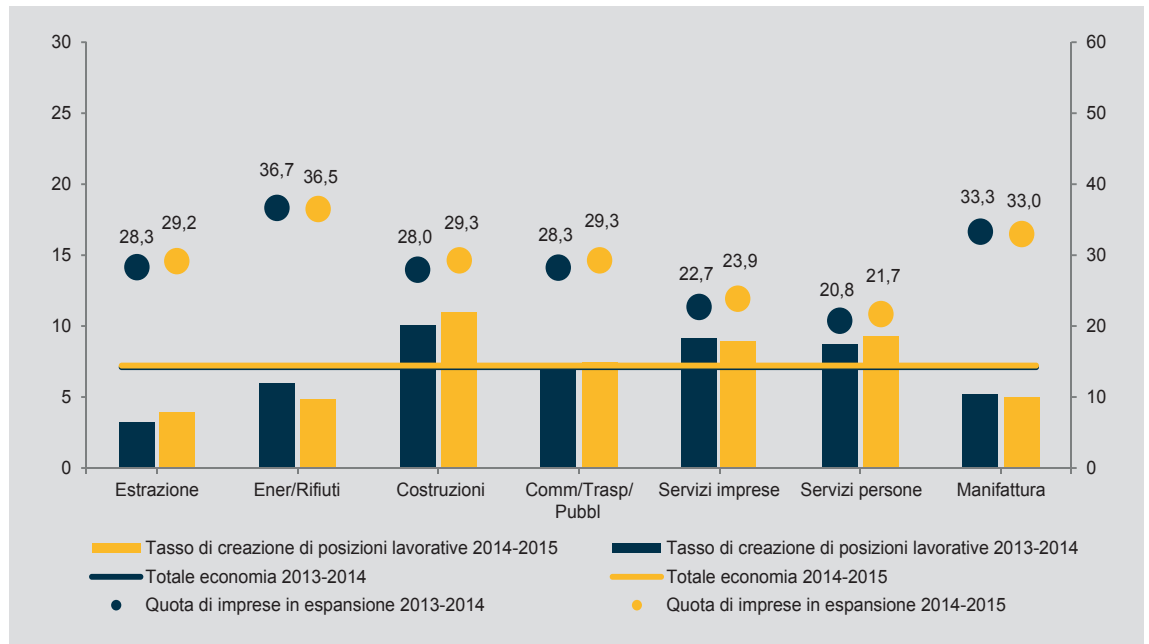
Per il complesso delle imprese qui considerate, tra il 2014 e il 2015 si registra un modesto aumento del tasso di mobilità occupazionale, passato dal 12,8 al 13,7 per cento, una tendenza che accomuna la totalità dei macrosettori (manifattura, commercio, produzione di energia, servizi alle imprese e alla persona, costruzioni). Tale incremento di mobilità, tuttavia, è stato determinato da un aumento del tasso di distruzione. Infatti, l'esame dei contributi forniti dalle imprese in crescita e da quelle in contrazione alla variazione di posizioni lavorative (Figura 2.5a e 2.5b) mostra come tra il biennio 2013-2014 e quello 2014-2015 per l'intera economia il tasso di creazione di posti di

6 A partire dalle variazioni di dipendenti registrate per ogni impresa, viene calcolato un tasso di mobilità occupazionale che, per ogni macrosettore, riporta la quota di posizioni lavorative create o distrutte dalle singole imprese tra i due anni considerati sul totale dei posti di lavoro all'inizio del periodo.

7 Tuttavia, rispetto al consueto Gjt il tasso di mobilità qui utilizzato ha almeno tre importanti differenze: trattandosi di un panel chiuso non coglie le variazioni occupazionali dovute alla nascita e alla cessazione di imprese; i calcoli riguardano le differenze tra occupati medi negli anni iniziale e finale di ciascun periodo, e non le variazioni dello stock di occupati; le percentuali non sono calcolate sull'occupazione complessiva del panel, ma sul totale delle posizioni lavorative di ogni singolo macrosettore. Le prime due circostanze tendono a sottostimare i tassi di mobilità nei settori interessati in maggior misura da fenomeni di natalità e mortalità delle imprese. La terza differenza focalizza maggiormente l'analisi sui confronti intertemporali all'interno dei macrosettori, attenuando allo stesso tempo quella sottostima.

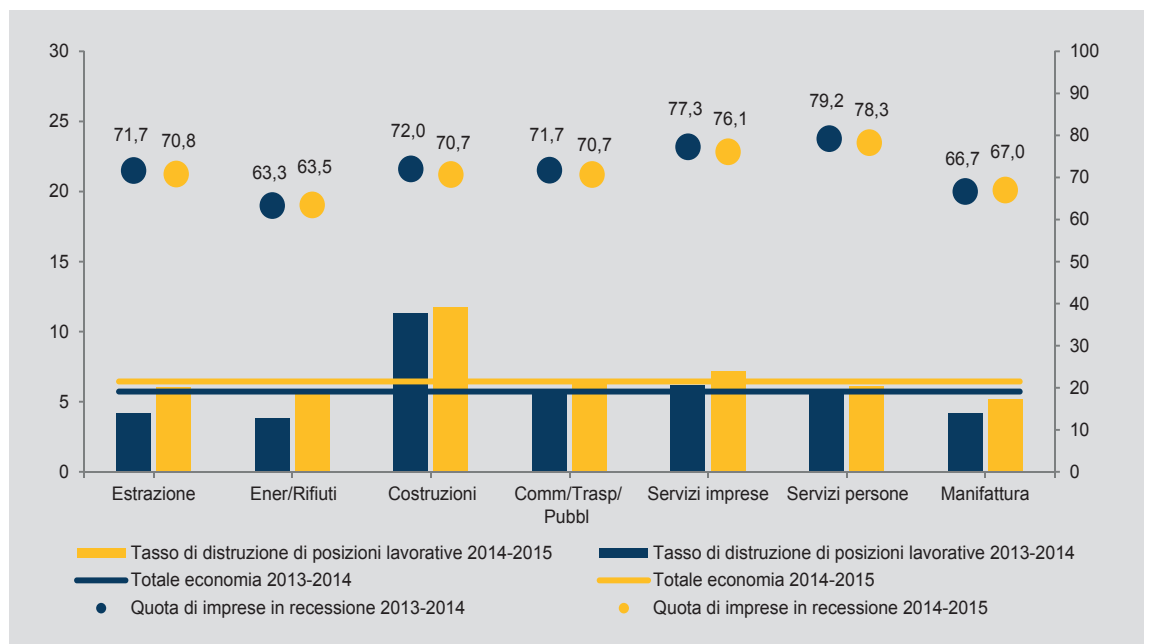
lavoro sia rimasto sostanzialmente stabile (dal 7,1 al 7,2 per cento), a fronte di una risalita nei tassi di distruzione (dal 5,7 al 6,4 per cento).

Figura 2.5a - Creazione di posizioni lavorative e percentuale di imprese che hanno aumentato l'occupazione, per macrosettore - Anni 2013-2014 e 2014-2015 (variazioni percentuali annue)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Oros)

Figura 2.5b - Distruzione di posizioni lavorative e percentuale di imprese che hanno diminuito l'occupazione, per macrosettore - Anni 2013-2014 e 2014-2015 (variazioni percentuali annue)

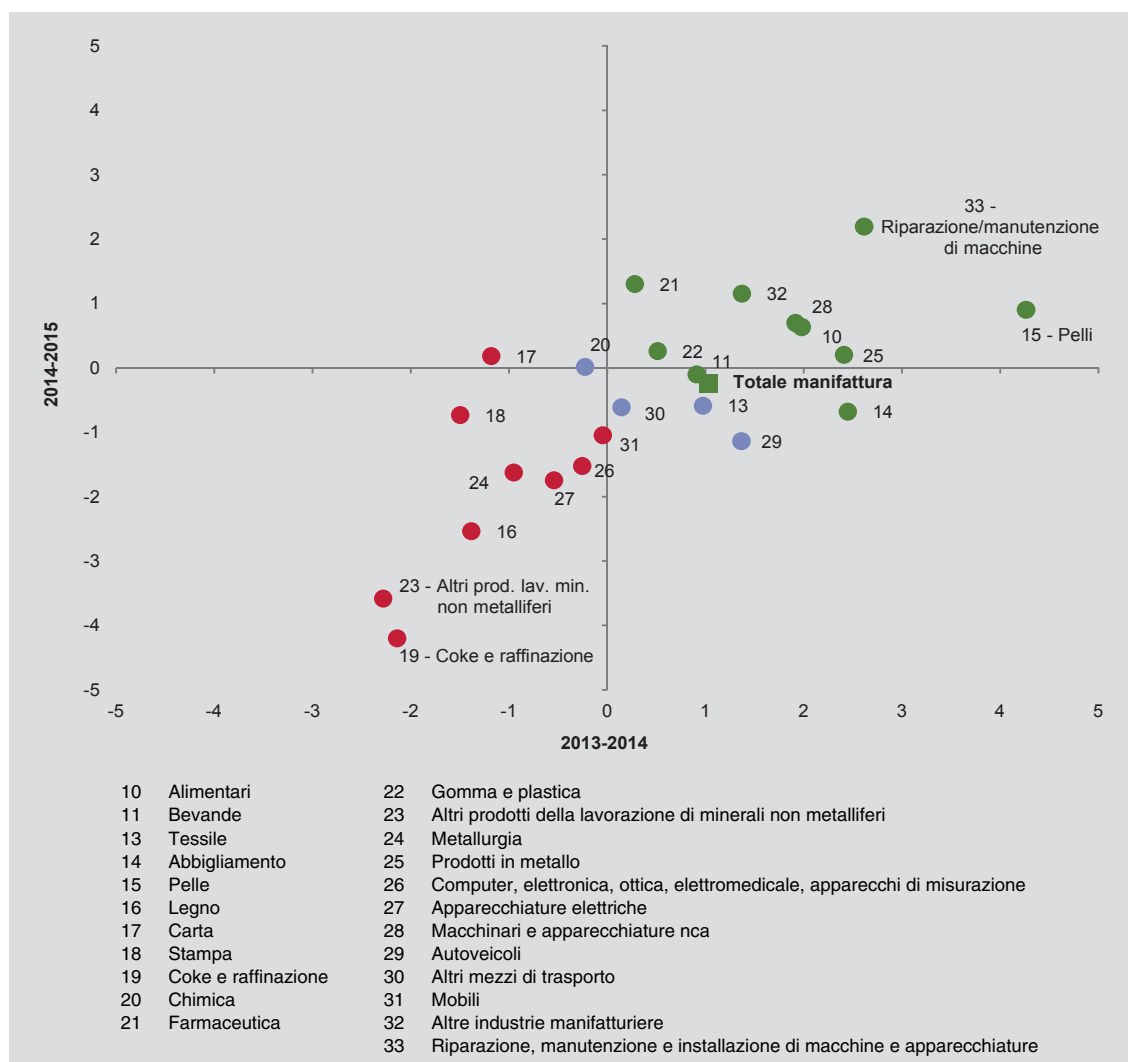


Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Oros)

Uno sguardo all'interno dei settori consente inoltre di verificare la presenza di eterogeneità nella dinamica occupazionale dei vari comparti e di individuare con più precisione i segmenti con la migliore performance in termini di creazione di posti di lavoro. Con riferimento alle imprese manifatturiere, la Figura 2.6 mostra come numerosi settori abbiano visto aumentare le proprie posizioni lavorative in ciascuno dei due ultimi anni (9 su 23). In sette casi, invece, si è registrato un decremento di posizioni lavorative in entrambi gli anni, con riduzioni complessive particolarmente marcate nel caso delle industrie della raffinazione, della produzione dei metalli non metalliferi, del legno, della stampa/editoria (tutte comprese tra il -2,2 e il -6,2 per cento).

Nel periodo più recente, l'aumento più consistente di posizioni lavorative (+2,2 per cento nel terzo trimestre del 2015 rispetto allo stesso periodo del 2014) ha riguardato il settore delle riparazioni, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature, seguito dalla farmaceutica (+1,3 per cento) e dalle altre industrie manifatturiere. All'opposto, i comparti che hanno evidenziato la maggiore contrazione di posti di lavoro sono il coke e la raffinazione (-4,2 per cento), la lavorazione di minerali non metalliferi (-3,6 per cento) e l'industria del legno (-2,5 per cento).

Figura 2.6 - Dinamica delle posizioni lavorative per divisione di attività economica, imprese manifatturiere - Anni 2013-2014 e 2014-2015 (a) (terzo trimestre, variazioni tendenziali)

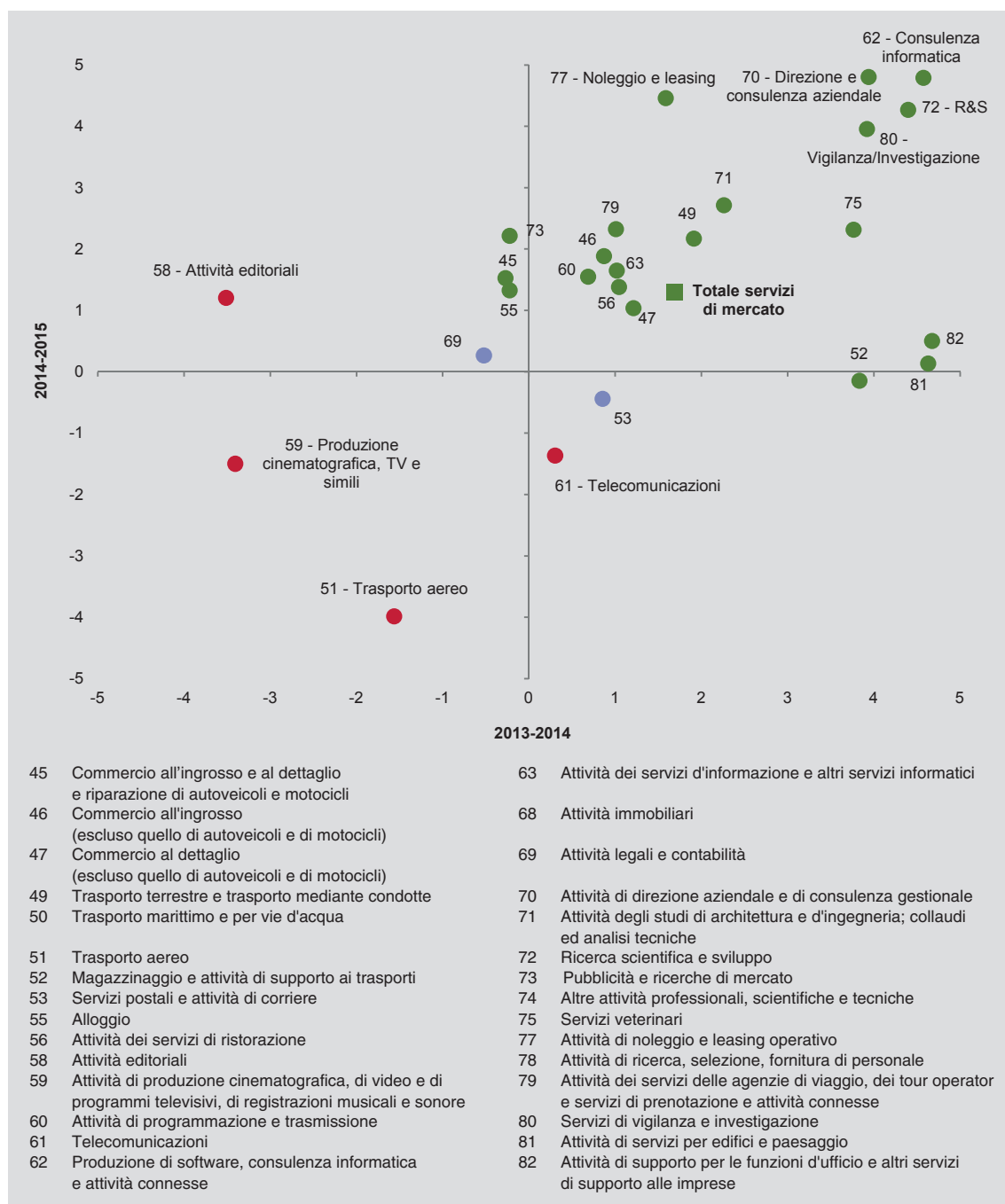


Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Oros)

(a) In verde: posizioni lavorative totali (2013-2015) in aumento; in rosso: posizioni lavorative totali in diminuzione; in viola: posizioni lavorative totali invariate (variazione in valore assoluto <1%).

Come visto in precedenza, l'andamento più dinamico rispetto alla creazione di posizioni lavorative si è realizzato nei servizi (rispettivamente +3 e +6,2 per cento nel biennio per i servizi di mercato e per quelli alla persona). Con riferimento ai servizi di mercato (figura 2.7), i comparti che in entrambi gli anni hanno maggiormente creato posizioni lavorative appaiono più o meno direttamente legati all'attività d'impresa: si segnalano alcune attività professionali (studi di architettura e ingegneria, +5 per cento; altre attività professionali,

Figura 2.7 - Dinamica delle posizioni lavorative per divisione di attività economica, servizi di mercato - Anni 2013-2014 e 2014-2015 (a) (terzo trimestre, variazioni tendenziali)



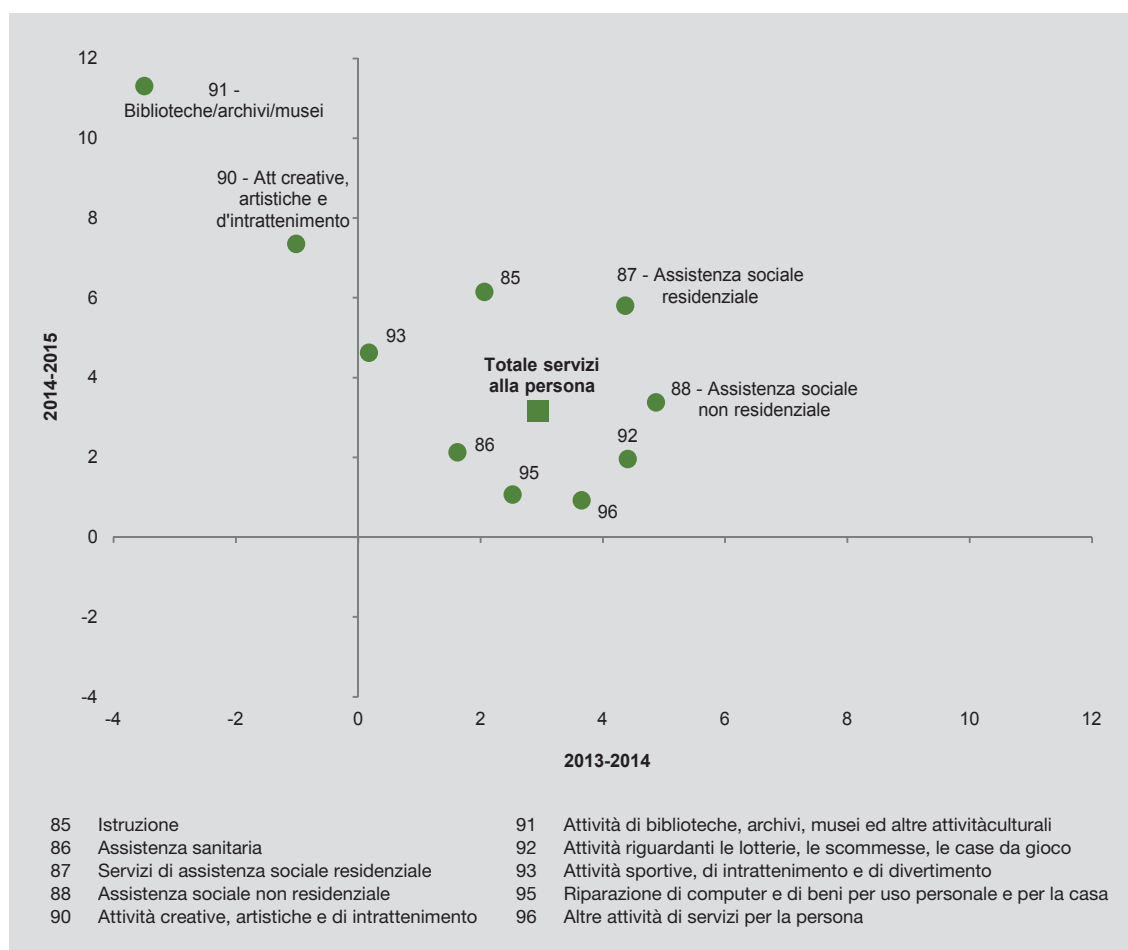
Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Oros)

(a) In verde: posizioni lavorative totali (2013-2015) in aumento; in rosso: posizioni lavorative totali in diminuzione; in viola: posizioni lavorative totali invariate (variazione in valore assoluto <1%).

+11 per cento), la produzione di software e la consulenza informatica (+10 per cento), attività direzione aziendale (+8,9 per cento), le attività immobiliari (+10,3 per cento), oltre il commercio all'ingrosso e al dettaglio (escluso quello di autoveicoli, intorno al +2,5 per cento). Particolarmente negativa la performance dei settori dei trasporti (trasporto marittimo, -22,1 per cento; trasporto aereo, -5,5 per cento).

Nell'ambito del terziario, i comparti dei servizi alla persona evidenziano una performance ancora migliore della dinamica occupazionale, sia in termini di diffusione sia di entità (Figura 2.8). Due settori hanno evidenziato una riduzione di posizioni lavorative nel 2013-2014, per poi tornare nuovamente ad aumentare i posti di lavoro nell'anno successivo: si tratta delle attività creative, artistiche e di intrattenimento (+6,3 per cento nell'intero biennio) e delle attività di biblioteche, archivi, musei e culturali (+7,4 per cento). Tutti gli altri comparti hanno invece creato nuove posizioni lavorative in entrambi gli anni osservati, con incrementi complessivi particolarmente elevati nel caso dell'istruzione (+8,3 per cento) e dell'assistenza sociale non residenziale (+8,4 per cento).

Figura 2.8 - Dinamica delle posizioni lavorative per divisione di attività economica, servizi alla persona - Anni 2013-2014 e 2014-2015 (a) (terzo trimestre, variazioni tendenziali)

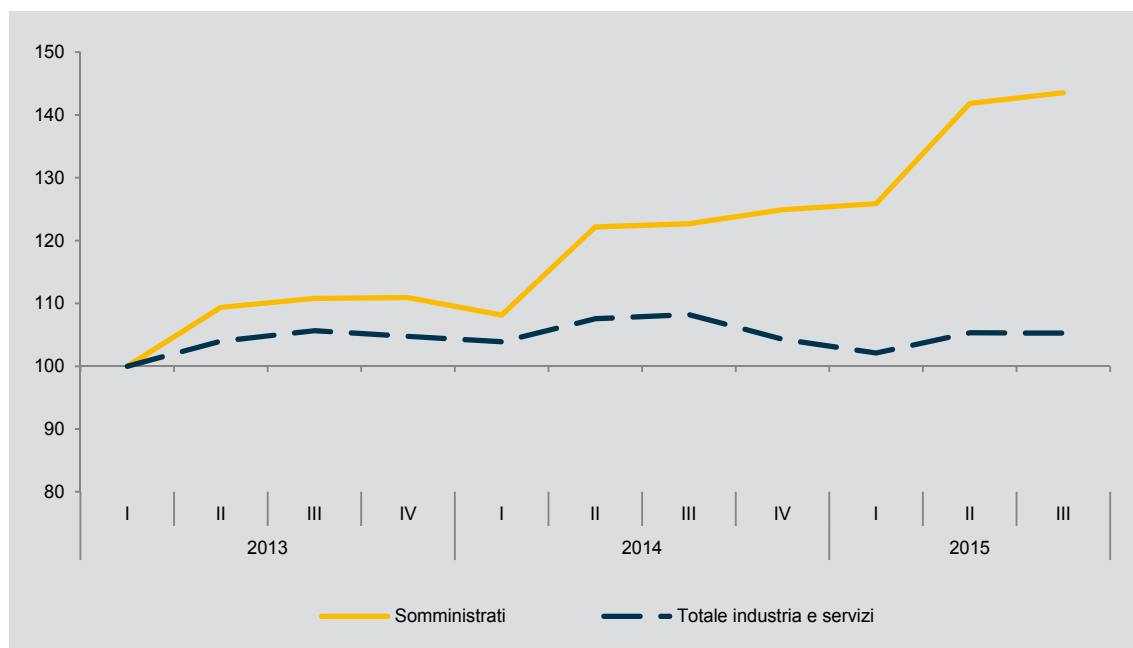


Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Oros)
 (a) In verde: posizioni lavorative totali (2013-2015) in aumento.

Infine, una trattazione a parte deve essere dedicata all'andamento delle posizioni lavorative in somministrazione, ovvero gli ex-interinali (Figura 2.9). In una classificazione settoriale, queste ultime vengono incluse nel settore dei servizi cui appartengono le agenzie che forniscono il servizio, indipendentemente quindi dal comparto delle imprese in cui i lavoratori offrono effettivamente la propria prestazione lavorativa. La caratteristica principale di tale componente della domanda di lavoro è l'elevata sensibilità al ciclo economico. Le imprese, infatti, in risposta alle variazioni della domanda di beni e servizi possono aggiustare con facilità e senza particolari costi il proprio input di lavoro, variando il numero di lavoratori in somministrazione richiesti alle agenzie che forniscono questo servizio.

Nel periodo temporale analizzato, e relativamente alle imprese oggetto dell'analisi, si evidenzia una crescita molto accentuata delle posizioni in somministrazione (+43,5 per cento tra il primo trimestre 2013 e il terzo 2015, Figura 2.10). La fase di ripresa occupazionale descritta in precedenza potrebbe giustificare la forte reattività di questa tipologia di domanda di lavoro. La tendenza è sostanzialmente crescente lungo tutto il periodo e sembra coincidere con l'andamento del totale delle posizioni lavorative dipendenti, eccetto che tra il secondo trimestre 2014 e il primo 2015, quando a fronte di una decelerazione della creazione delle posizioni totali quelle in somministrazione hanno continuato a crescere. In generale, tale andamento appare coerente con la performance particolarmente dinamica del fatturato visto in precedenza (si veda Figura 2.1-2.2).

Figura 2.9 - Posizioni lavorative totali e in somministrazione - Anni 2013-2015 (numeri indice, primo trimestre 2013=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Oros)

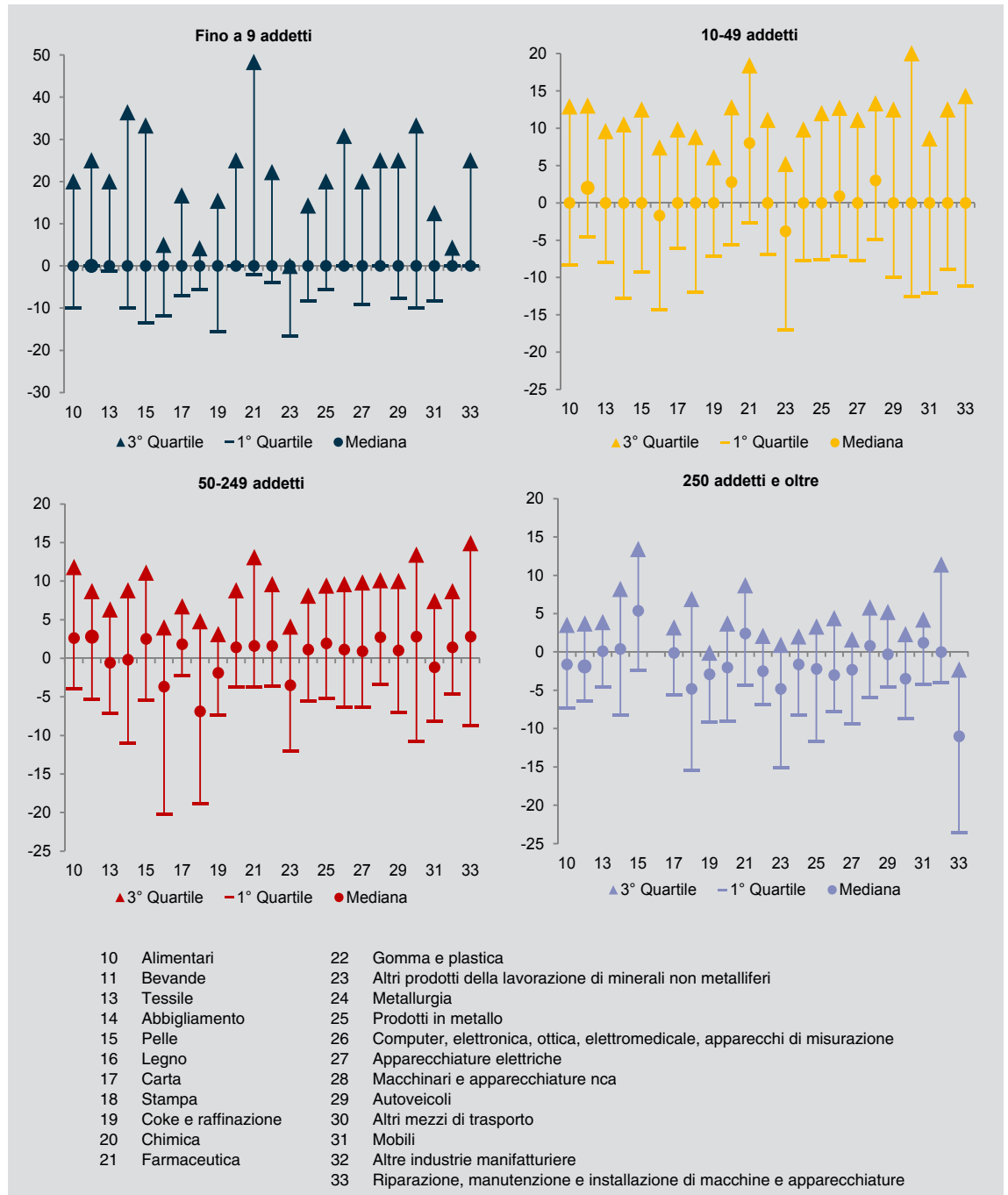
2.3.3 Una analisi delle eterogeneità settoriali e dimensionali

Nell'ambito di un sistema produttivo la cui struttura complessiva è dominata dalle ridotte dimensioni aziendali (le imprese con meno di dieci addetti rappresentano il 95 per cento delle unità produttive e poco meno del 50 per cento dell'occupazione totale), appare opportuno analizzare le dinamiche settoriali fin qui presentate alla luce degli aspetti legati alla dimensione aziendale.

In proposito, le Figure 2.10a-2.10c riportano, per ciascuna classe di addetti e ogni divisione di attività economica dei settori della manifattura, dei servizi di mercato e dei servizi alla persona, la distribuzione delle variazioni di posizioni lavorative tra il terzo trimestre 2013 e il terzo trimestre 2015. In un contesto di eterogeneità nel complesso relativamente elevata, ha creato posti di lavoro una impresa manifatturiera su quattro. In particolare, risalta la buona performance delle unità di media dimensione: in pressoché tutti i settori una media impresa su due ha creato posti di lavoro nel biennio considerato (in misura compresa tra +1 e +4 per cento), con le eccezioni dei settori del legno, della stampa, dei mobili, del coke e raffinazione, degli altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi.

Nell'ambito dei servizi di mercato, invece, la creazione di posti di lavoro è stata più diffusa: all'interno del segmento delle medie imprese, nella maggioranza dei settori una unità su due ha incrementato le posizioni lavorative dipendenti tra il terzo trimestre 2013 e il terzo trimestre 2015, mentre in due terzi dei comparti pressoché tutte le imprese con meno di dieci addetti hanno aumentato o mantenuto invariato l'input di lavoro dipendente. In tale contesto, la modesta performance del trasporto marittimo già richiamata in precedenza si riflette in una elevata diffusione delle difficoltà occupazionali: si sono persi posti di lavoro in oltre la metà delle piccole e delle grandi imprese e in tre quarti delle medie. Infine, i brillanti risultati delle imprese dei servizi alla persona evidenziati nelle pagine precedenti trovano riscontro in una performance che, sebbene anche in questo caso molto eterogenea, è generalmente positiva per almeno metà delle imprese di quasi tutti i settori, con le parziali eccezioni delle attività legate alla dimensione ludica e di intrattenimento.

Figura 2.10a - Distribuzione delle variazioni di occupazione tra il 2013 e il 2015 delle singole imprese per classe di addetti e divisione di attività economica - Manifattura (a) (terzo trimestre, variazioni tendenziali)

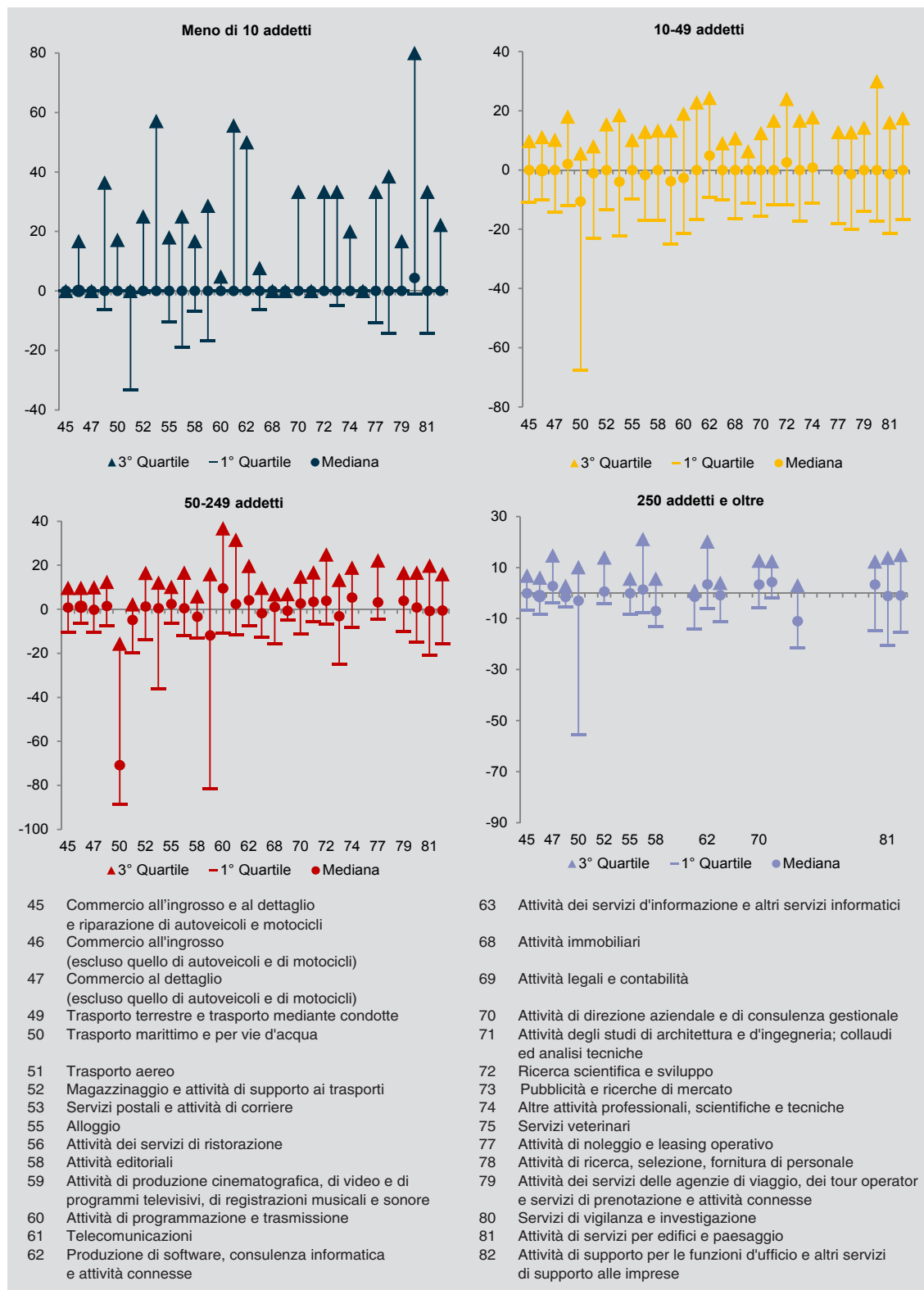


Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Oros)

(a) Per ragioni di confidenzialità del dato, nella figura non sono riportati i settori all'interno dei quali il numero di imprese della corrispondente classe dimensionale è inferiore a 12.

2. La domanda di lavoro delle imprese italiane: dinamiche delle posizioni lavorative e profili delle imprese in crescita

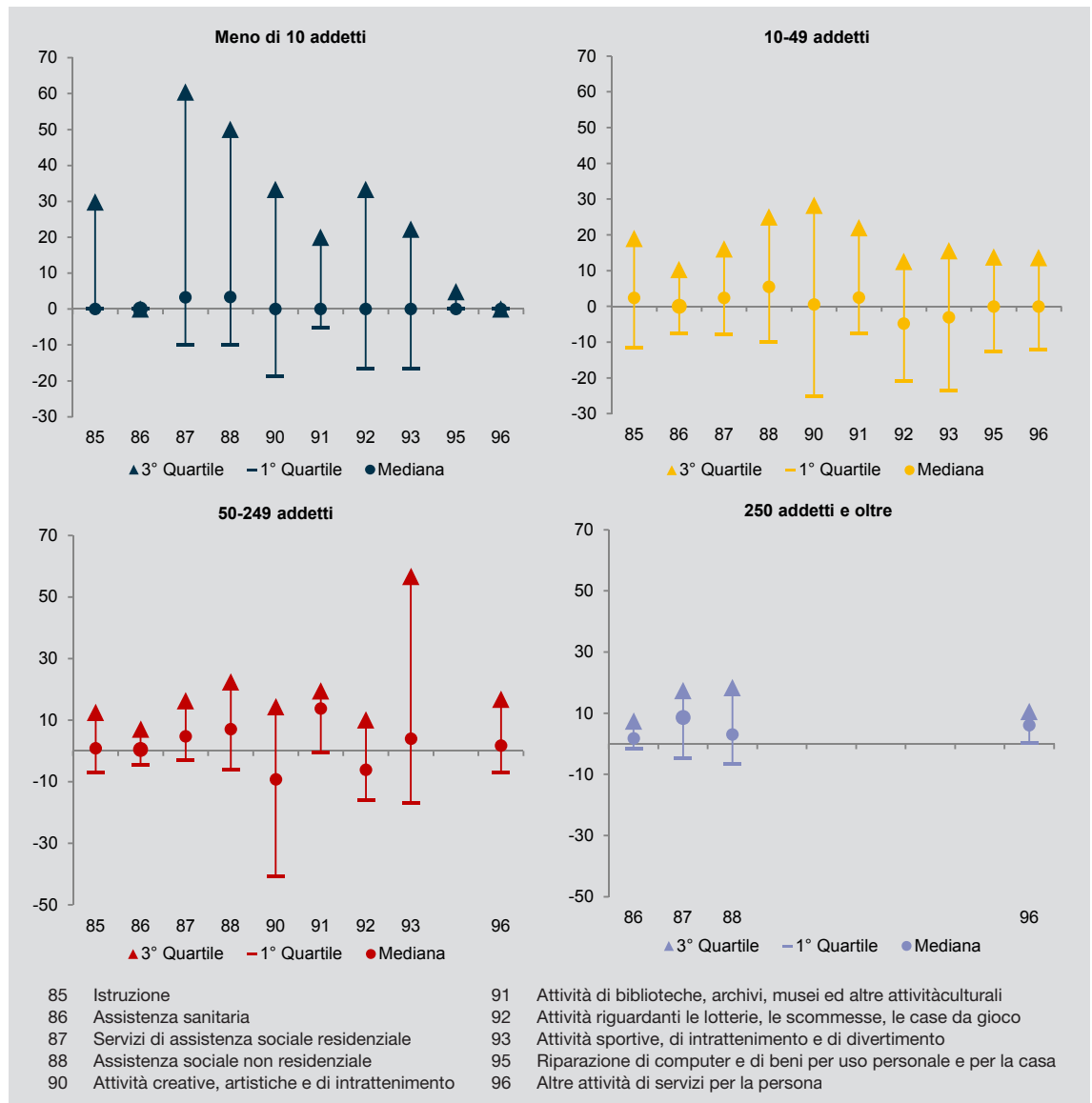
Figura 2.10b - Distribuzione delle variazioni di occupazione tra il 2013 e il 2015 delle singole imprese per classe di addetti e divisione di attività economica - Servizi di mercato (a) (terzo trimestre, variazioni tendenziali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Oros)

(a) Per ragioni di confidenzialità del dato, nella figura non sono riportati i settori all'interno dei quali il numero di imprese della corrispondente classe dimensionale è inferiore a 12.

Figura 2.10c - Distribuzione delle variazioni di occupazione tra il 2013 e il 2015 delle singole imprese per classe di addetti e divisione di attività economica - Servizi alla persona (a) (terzo trimestre, variazioni tendenziali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Oros)

(a) Per ragioni di confidenzialità del dato, nella figura non sono riportati i settori all'interno dei quali il numero di imprese della corrispondente classe dimensionale è inferiore a 12.

2.4 I profili delle imprese che creano nuovi posti di lavoro

La presenza di una componente dimensionale che influisce sulla performance occupazionale dei settori richiede a questo punto un ulteriore approfondimento, finalizzato a indagare come essa interagisca con altre caratteristiche aziendali (quali struttura, produttività, eventuale proiezione internazionale) nel determinare la capacità di creare posti di lavoro nella delicata fase di uscita dalla crisi e avvio della ripresa.

A questo scopo la base dati sulle posizioni lavorative dipendenti (indagine Oros) utilizzata nel precedente paragrafo è stata integrata con il dataset "Frame-Sbs" (base dati per la produ-

zione delle stime sui conti economici delle imprese), che contiene informazioni sulle caratteristiche strutturali e sui principali risultati di conto economico delle imprese per l'anno 2013.⁸ In particolare, l'analisi è finalizzata a stimare i profili individuali d'impresa che si associano alla probabilità di creare posti di lavoro tra il terzo trimestre 2013 e il terzo trimestre 2015.⁹

Le stime confermano l'importanza delle caratteristiche strutturali (in termini di settore, dimensione, territorio e profilo di età dell'impresa) nella capacità di aumentare la dimensione aziendale in termini di numero di posizioni lavorative dipendenti. Riassumendo i principali risultati, un ruolo decisivo è svolto dall'efficienza nell'uso delle risorse produttive impiegate, rappresentata da una maggiore produttività del lavoro (misurata in termini di valore aggiunto per addetto). Il costo del lavoro per dipendente non sembra invece giocare un ruolo significativo nel discriminare fra le diverse performance occupazionali delle imprese. Nel manifatturiero, inoltre, si conferma il ruolo determinante delle imprese esportatrici, in una fase in cui il contributo della domanda estera si è in realtà indebolito. Si rileva inoltre che stime analoghe prodotte separatamente sui due sotto-periodi (terzo trimestre 2013-terzo trimestre 2014 e terzo trimestre 2014-terzo trimestre 2015) non mostrano significative differenze nei risultati, pur a fronte di una minore probabilità media d'impresa di aumentare i posti di lavoro osservata nel primo periodo.

Più in dettaglio, la figura 2.11 mostra, per differenti classi di addetti, la propensione ad accrescere l'occupazione associata alle imprese più produttive e a quelle meno produttive all'interno di ciascun settore.¹⁰ Il "premio" a favore delle imprese più produttive è osservabile in ciascuna classe di addetti, ed è più alto per le classi medie. Tra le micro-imprese a più alta produttività, la probabilità di aumentare l'occupazione è oltre un terzo superiore a quella del resto delle micro-imprese. Il differenziale di probabilità non sembra essere associato a particolari dinamiche settoriali. Le stime, ripetute separatamente per i settori della manifattura, dei servizi alla persona e dei servizi alle imprese, mostrano risultati simili tra loro. La probabilità di aumentare l'occupazione è, per le imprese più produttive, tra i 7 e i 15 punti percentuali superiore a quella delle unità con una produttività inferiore, con il "vantaggio" massimo stimato per le medie imprese e quello minimo per le microimprese fino a 2 dipendenti.¹¹

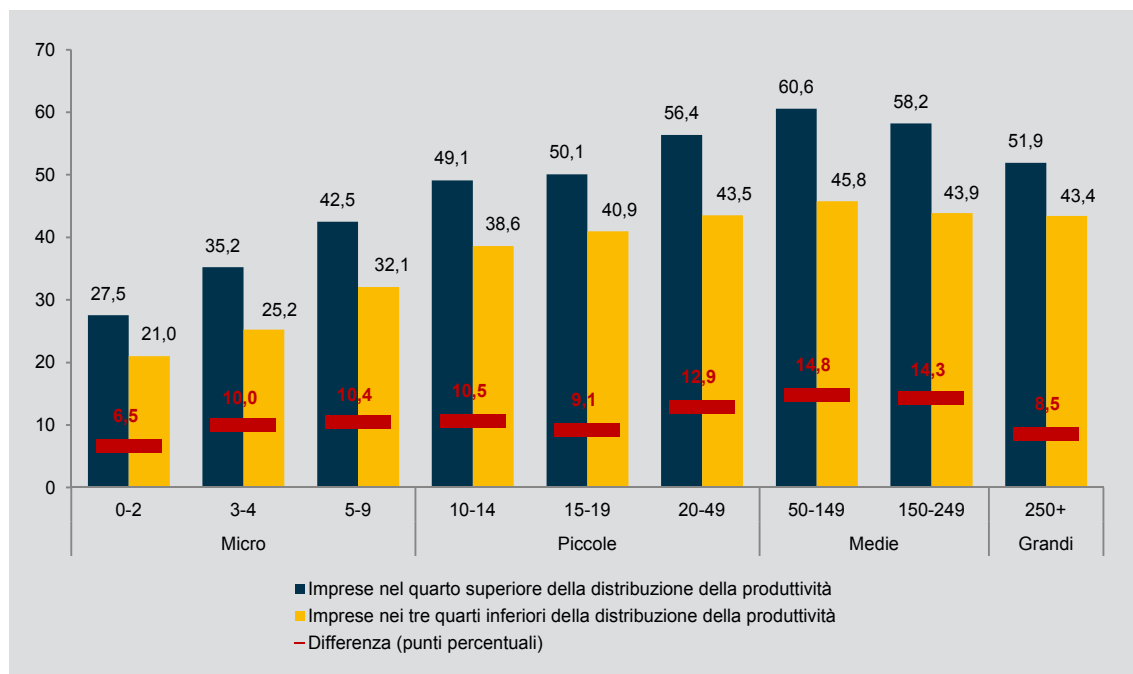
8 Ulteriori informazioni sulla struttura per profili occupazionali dell'impresa e sulle retribuzioni sono state ricavate dal Registro annuale sulle retribuzioni e sul costo del lavoro individuale e d'impresa (Racli) che costituisce una estensione ideale dell'Archivio statistico delle Imprese attive (Asia) sul fronte delle variabili retributive e di orario di lavoro.

9 Più in dettaglio, le imprese più produttive sono definite come quelle con livelli di produttività (in termini di valore aggiunto per addetto) appartenenti al quarto superiore della distribuzione del settore (Ateco-2 digit) di appartenenza. Inoltre, l'analisi empirica è effettuata attraverso la stima di un modello probit in cui la variabile dipendente assume valore 1 se l'impresa ha aumentato il numero delle posizioni lavorative dipendenti nel periodo che va dal terzo trimestre 2013 al terzo trimestre del 2015. Il modello è stimato controllando per dummy settoriali e territoriali, nonché variabili che tengono conto della struttura occupazionale (rapporto tra numero di impiegati e di operai) e retributiva (rapporto tra le retribuzioni degli impiegati e quelle degli operai) dell'impresa, e del contenuto tecnologico dei settori (sulla base della classificazione Pavitt per la manifattura e della classificazione per intensità di conoscenza nel caso dei servizi; cfr. ISTAT 2015a e 2015b).

10 Nella Figura 2.11 la probabilità viene stimata per due differenti livelli di produttività lungo l'intero arco delle classi dimensionali d'impresa; le probabilità sono calcolate tenendo costanti alle loro medie (all'interno di ciascuna classe dimensionale) le restanti variabili inserite nel modello. La stessa tecnica è applicata per lo studio delle altre variabili di interesse nei grafici 2.12, 2.13 e 2.14.

11 I risultati delle stime suggerirebbero, pertanto, l'introduzione di misure di policy orientate a stimolare l'aumento della produttività aziendale; tuttavia, nel contesto qui considerato queste ultime potrebbero non avere nell'immediato un effetto positivo sulla domanda di lavoro delle imprese in termini di creazione netta di posti di lavoro. Occorre infatti sottolineare come, a causa della prolungata fase della crisi, le imprese possano essersi trovate con una forza lavoro sottodimensionata rispetto alle proprie necessità produttive; ciò potrebbe aver determinato un elevato livello della produttività del lavoro in termini di valore aggiunto per addetto (la misura utilizzata nelle stime qui proposte). Le imprese potrebbero aver differito nel tempo le decisioni nuove assunzioni in attesa del consolidarsi dei segnali di ripresa del ciclo economico (come visto nel paragrafo 2.2.1). La relazione tra elevata produttività e probabilità di creare nuove posizioni lavorative potrebbe, in questo caso, essere meno chiara.

Figura 2.11 - Probabilità di aumentare il numero delle posizioni lavorative dipendenti per classe di addetti - terzo trimestre 2013-terzo trimestre 2015 (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Asia, Oros, Vela-GI, Frame-SBS)

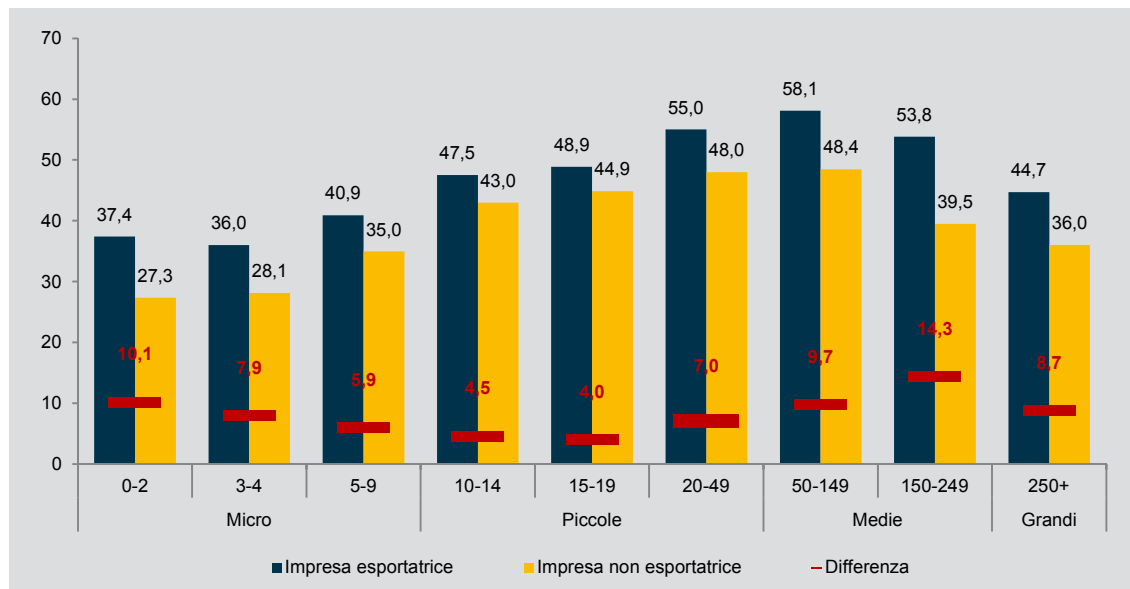
(a) La produttività del lavoro è misurata in termini di valore aggiunto per addetto. Per comodità espositiva, i livelli di probabilità sono espressi in termini percentuali).

Nel settore manifatturiero, inoltre, un contributo positivo alla crescita dell'input di lavoro proviene dall'apertura internazionale delle imprese. La figura 2.12 riporta, per ciascuna classe dimensionale, la probabilità di creare posti di lavoro associata alle imprese esportatrici (che esportano cioè almeno il 5 per cento del proprio fatturato) e delle non esportatrici. La figura mostra un "premio" significativamente più elevato per le imprese micro e per le medie. Tale risultato può essere letto a conferma dell'esistenza di una divaricazione nelle performance fra le imprese attive sui mercati internazionali e quelle legate esclusivamente al mercato domestico; il risultato del maggior livello di competitività richiesto per competere sui mercati internazionali sembra associarsi anche ad una migliore performance occupazionale.

L'informazione sull'età dell'impresa (qui misurata sulla base della data di inserimento nell'archivio Asia)¹² consente di stimare, per ciascuna classe dimensionale, i livelli di probabilità di creare posti di lavoro associati a differenti profili di età (Figura 2.13). In linea con i risultati della recente letteratura sul tema (cfr. Criscuolo et al. 2014), i risultati evidenziano l'importanza che l'essere giovane riveste per le imprese di minore dimensione: per classi fino a 20 addetti, e in particolare nel caso delle microimprese (meno di 10 addetti), le unità al di sotto dei 5 anni di età mostrano una maggiore probabilità di aumentare le posizioni lavorative rispetto alle imprese più mature: 38 contro 16 per cento nelle unità fino a 2 addetti; 39 contro 22 in quelle con 3-4 addetti; 44 contro 31 nelle imprese con 5-9 addetti. Si tratta peraltro di un risultato che assume rilevanza alla luce dell'intervallo temporale considerato, compreso tra il terzo trimestre 2013 e il terzo trimestre 2015, dal momento che l'insieme delle microimprese giovani del panel individua le unità nate tra il 2008 e il 2013 (durante gli anni di recessione più severa) che sono riuscite a sopravvivere alla crisi economica.

12 Per i caveat legati all'utilizzo di questa misurazione si rimanda a Monducci (2015).

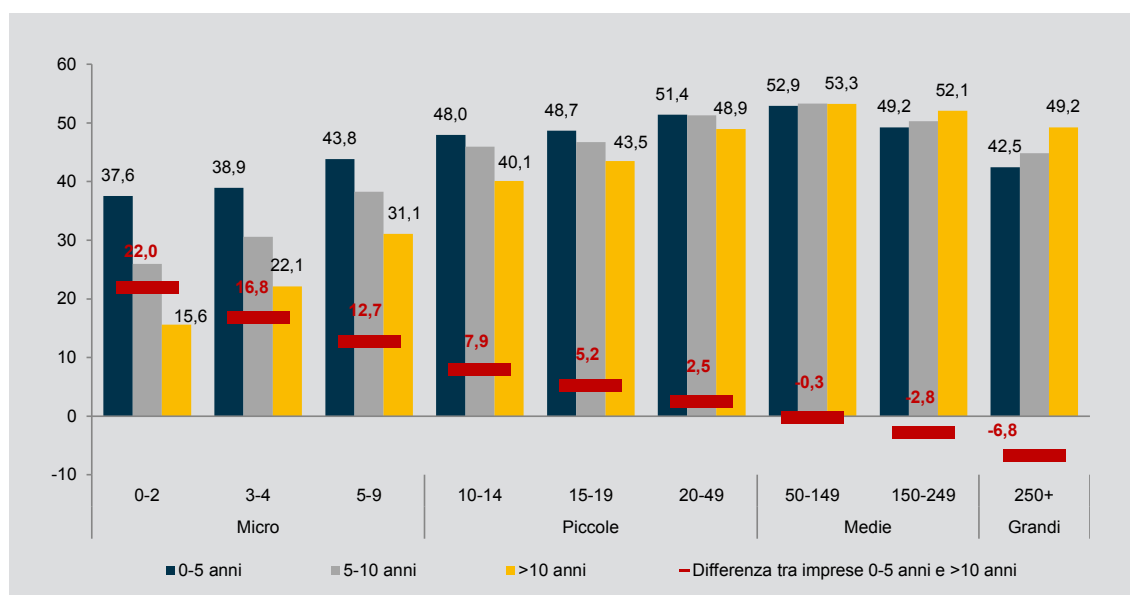
Figura 2.12 - Impresa esportatrice e probabilità di aumentare il numero delle posizioni lavorative dipendenti per classe di addetti - terzo trimestre 2013-terzo trimestre 2015 (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Asia, Oros, Vela-GI, Frame-SBS)
 (a) Per comodità espositiva, i livelli di probabilità sono espressi in termini percentuali.

Fra le grandi imprese, il quadro si inverte e sono le imprese più vecchie ad avere una maggiore probabilità di accrescere i posti di lavoro. Va detto tuttavia che le grandi imprese giovani sono per lo più il risultato di operazioni di fusione e acquisizione che tendono ad avere una limitata dinamica occupazionale negli anni immediatamente successivi. Il quadro è uniforme per la manifattura, i servizi alle imprese e i servizi alla persona. Per questi ultimi, però, è maggiore il “premio” di probabilità che emerge per le imprese più giovani. Il dinamismo delle micro imprese giovani risulta verificato a livello sia settoriale sia territoriale.

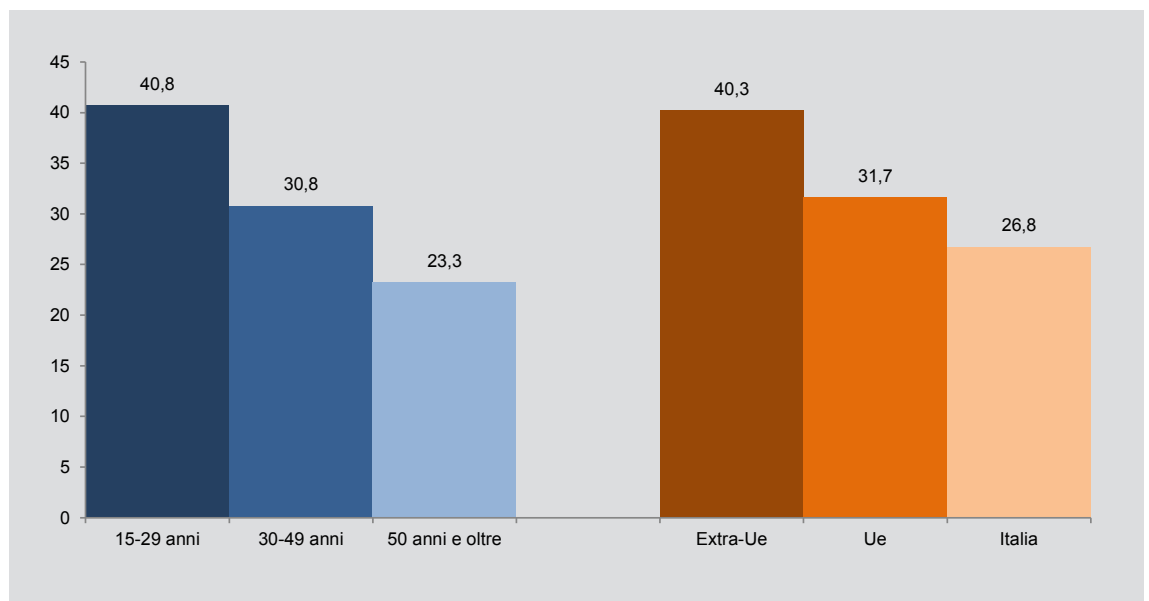
Figura 2.13 - Età dell'impresa e probabilità di aumentare il numero delle posizioni lavorative dipendenti per classe di addetti - terzo trimestre 2013-terzo trimestre 2015 (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Asia, Oros, Vela-GI, Frame-SBS)
 (a) Per comodità espositiva, i livelli di probabilità sono espressi in termini percentuali.

Da ultimo, la disponibilità di informazioni sul sesso, l'età, e la nazionalità dei lavoratori indipendenti, ricavate dall'Archivio Asia Occupazione, offre indicazioni sul legame tra il profilo dell'imprenditore e la capacità di creare occupazione (Figura 2.14). Si tratta di un tema rilevante soprattutto alla luce delle numerose iniziative normative e fiscali a sostegno, ad esempio, dell'imprenditoria giovanile. Le stime prodotte su un sottoinsieme della base dati integrata, composto dalle oltre 500mila imprese con meno di 10 addetti e con un unico lavoratore indipendente, mostrano come a una più giovane età del lavoratore indipendente corrisponda una maggiore probabilità che l'impresa abbia aumentato il numero delle posizioni lavorative tra il 2013 e il 2015: la probabilità di aumentare l'occupazione passa infatti dal 23 per cento per le imprese condotte da un imprenditore con almeno 50 anni di età, al 31 per cento per quelle gestite da un imprenditore di età compresa tra 30 e 49 anni, per arrivare al 41 per cento nel caso degli imprenditori più giovani, tra i 15 e i 29 anni di età. Allo stesso modo, sono gli imprenditori di nazionalità straniera, e in particolare extra-Ue, a mostrare una maggiore propensione ad aumentare il numero delle posizioni lavorative dipendenti, con una probabilità stimata pari al 40 per cento, contro il 32 per cento dei comunitari ed al 27 per cento degli italiani. Queste imprese, tuttavia, sono di più piccole dimensioni rispetto alla media e attive soprattutto nel settore dei servizi alla persona.

Figura 2.14 - Profilo dell'imprenditore (età e paese di nascita) e probabilità di aumentare il numero delle posizioni lavorative dipendenti per classe di addetti - terzo trimestre 2013-terzo trimestre 2015 (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Asia, Oros, Vela-GI, Frame-SBS)

(a) Per comodità espositiva, i livelli di probabilità sono espressi in termini percentuali.